

ETOLOGIA DI UN DISAGIO

È l'immagine di apertura a lasciare attoniti e increduli i lettori di questo esordio nel mondo del romanzo di Raffaele Riba. Disneyland Paris, tempio della cultura di massa, di quell'industria hollywoodiana creata dal niente prendendo un topo e umanizzandolo nell'aspetto e nei pensieri. Mentre esplose la festa in una grande parata che vede succedersi tutti gli animali disneyani classici, da Topolino a Paperina, Pluto all'improvviso, senza alcuna apparente motivazione, palesa la propria finzione. L'uomo – il ragazzo – nascosto dentro il pupazzo si sfilava la testa da cagnolone, si versava addosso della benzina e si dà fuoco, in mezzo al pubblico. Folgorante, per noi che ci apprestiamo a scoprire la storia di questo ragazzo, e per il giornalista di "Le Monde" Jacques Vian che, quasi per caso, si trova nel parco giochi esattamente in quel momento, con una macchina fotografica.

La storia si snoda proprio a partire da quella manciata di scatti che Jacques riesce a fare, tra l'incredulo e il consapevole di trovarsi davanti a una notizia che campeggerà in prima pagina nella cronaca. È proprio il giornalista a raccontarci tutto ciò che sta a monte del folle gesto di Matteo Danza, questo il nome del finto Pluto. Sono pezzi – capitoli – sparsi di un insieme di esistenze che con diversi livelli di relazione ruotano intorno a Matteo. Di lui ci vengono raccontate infanzia e adolescenza nel cuneese, immerso nella natura e in una vita

familiare da cui fugge per iscriversi all'università a Nizza. Lì frequenta Christiane, che noi conosciamo già grazie a una ben condotta narrazione parallela alla vita di Matteo. Christiane, ragazza ambiziosa e irriverente, figlia di Agnès, con la quale Matteo si troverà in seguito ad avere a che fare una volta arrivato a Parigi per frequentare il dottorato di ricerca in etologia. E poi c'è Jacques, di cui seguiamo l'acuirsi della malattia, un Parkinson che distanzia sempre più i suoi movimenti dalla sua cognizione, lasciandolo stupefatto e angosciato.

Etologia, natura, umanità e cultura, questi i cardini intorno ai quali ruotano il romanzo e la vita di Matteo, sempre più solitario, sempre più concentrato sulla sua teoria, tanto da astrarsi quasi dalla vita, in una spirale di disperazione che lo porterà al folle gesto che ormai conosciamo. La riflessione sulla cattività animale e umana ritorna costante in tutti i frammenti di questa storia, che vanno da narrazioni in prima persona di Jacques, ai suoi racconti tratti dai quaderni di Matteo, a lettere, a frammenti del saggio tratto dalle ricerche del protagonista. Non è allora un caso la presenza dei pupazzi disneyani, animali che rivestono uomini, uomini che dentro a questo schema culturale soffocano, fino a impazzire.

È una vicenda da incubo quella sviluppata in questo romanzo da Riba, autore che rivela un meritevole talento nel dipanare una trama procedendo a ritroso e a frammenti,

tessere di colori e voci diverse, che partono dall'apocalittica tragedia finale per riscoprire via via l'intreccio delle vite che vi si nascondono dietro. Capitoli brevi, asciutti, che non lasciano molto alla descrizione e agli stati d'animo: lo capiamo da soli che la grande e letale protagonista di questa storia è l'onnipresente solitudine. Di Matteo, sopra a tutti, per il quale il peso della solitudine riserva un esito tremendo. Ma anche per Jacques, solo di fronte a una malattia che via via degenera, solo dinanzi al fatto sconcertante a cui ha assistito a Disneyland, solo in una redazione brulicante, dove anche chi va in pensione, come il collega Loris, deve arrangiarsi con una nuova e inaspettata solitudine. E ancora Christiane e Agnès, le donne del romanzo, ciascuna a suo modo solitaria vittima di scelte e forse errori, non rimediabili e parte integrante di nuove ondate di solitudine. Soli sono anche i genitori di Matteo, piccoli e invecchiati in una casa ormai troppo grande, ed è insicurezza dovuta alla solitudine quella di Gabriele, il fratello più piccolo di Matteo che non sa che strada scegliere per il suo futuro lontano da casa.

Matteo finisce per studiare etologia a Parigi, la metropoli che, come una goccia in un vaso già pieno all'orlo, è infine corresponsabile della sua folle azione, affollata e cementificata così com'è, "non-luogo" per eccellenza, che contiene altri "non-luoghi" - Disneyland, ci insegna Marc Augé - dove la solitudine si alimenta in una stanza in affitto, tra fogli di una

ricerca che procede disperata, fuori dai binari della scienza e del dottorato, in una spietata e inascoltata direzione. Una storia che non potrà non colpirvi e restarvi profondamente in mente anche una volta chiuso il libro, quando, il volume ancora in mano, caldo di emozioni e fiamme, aspetterete qualche minuto per visualizzare il tutto nella sua completezza, e accorgervi della sua ineffabile ma efficacissima potenza.

Alessandra Chiappori

Da questa parte della natura però, quella in cui siamo rimasti nudi, perfettamente tecnologizzati e soli, c'è qualcosa che sembra non funzionare correttamente. Somiglia a un disagio, per qualcuno qualcosa di più. Uno scarto tra la nostra parte pensante, lucida e regolatrice, che ha dovuto, deve e dovrà fare i conti con la nostra parte di cervello antica, quella degli istinti, dei riflessi e dei bisogni. Lo scarto tra la memoria biologica e l'intelligenza è forse l'unica cosa che l'uomo non può plasmare o nascondere. E tutto ciò ha un peso. Come la coda del fagiano"

Raffaele Riba, "Un giorno per disfare", 66TH AND 2ND, 2014



RAFFAELE RIBA

Come Matteo, il protagonista del suo romanzo, Raffaele Riba proviene da Cuneo, dove è nato nel 1983. Al suo diploma da perito chimico sono seguiti una laurea in lettere e un tesserino da pubblicitista, Raffaele ha collaborato infatti con L'Indice dei libri del mese e Ttg Italia e, come ufficio stampa, con alcune realtà come Scrittorincittà. Oggi vive a Torino, dove lavora presso la ben nota Scuola Holden. Prima di esordire con il romanzo che vi presentiamo qui, ha pubblicato diversi racconti usciti su Cadillac e per gli editori Feltrinelli, Cartacanta e LiberAria.